

### *Flaviano Rodriguez nel ricordo di Fabrizio Verruso (e di suo padre Franco)*

Ricordo aver conosciuto il prof. Flaviano Rodriguez in Sicilia, a Letojanni per la precisione, nel settembre 1991, in occasione del tradizionale convegno della scuola cimana, quell'anno organizzato dall'amico Renzo Mancari. Avevo dunque 16 anni, tramite Flaviano ebbi modo di conoscere indirettamente l'Accademia, anche grazie a due amici comuni, la prof.ssa Concetta Monterisi e Franco Ielo.

Nel ricordare la figura di Flaviano Rodriguez, ho avuto modo di rileggere nei giorni addietro la corrispondenza postale intercorsa con mio padre Franco, risalente appunto al luglio di quell'anno, in cui ci ragguaglia delle competizioni agonistiche di stenografia, omaggiandoci per l'occasione la nuova edizione del Suo testo "Esercitazioni di Stenografia Sistema Cima". Anche per mio padre è stata entusiasmante la possibilità di conoscerlo, perché Flaviano Rodriguez era proprio l'Autore del testo di Stenografia dal quale aveva appreso il Sistema, poi continuato ad adottare per l'insegnamento in corsi professionali e, da giornalista, a tutt'oggi, per le sue interviste... l'entusiasmo è presto spiegato, non capitando tutti i giorni, infatti, che l'Autore di un testo scolastico si materializzi tra gli allievi che ne hanno studiato i contenuti!

Incontrerò nuovamente Flaviano in Olanda, in occasione dei miei primi Campionati mondiali di Amsterdam del 1995, quando partecipai per l'unica volta nella sezione *juniores*. Conservo ancora la foto del banchetto iniziale, e che ho avuto modo di anticipare a Carlo nei giorni scorsi, durante il quale ebbi modo di intrattenermi con suo papà sulle mie aspettative di intraprendere un giorno la professione di stenografo parlamentare. Una foto che ricordo avermi regalato proprio Flaviano, come era nel Suo stile, facendomene trovare la stampa in hotel.

Avrò modo di incontrare ancora il prof. Rodriguez in Cappella Palatina, presso il Palazzo dei Normanni, anche sede dell'Assemblea regionale siciliana dal 1947 e mio attuale luogo di lavoro dal 2003. Credo si trattasse d'una riunione del Comitato centrale Intersteno svoltasi a Palermo e organizzata dall'allora delegato italiano, dr. Giacomo Di Piazza.

Ho un ricordo nitido di tale incontro. Alla riunione seguirono alcuni momenti conviviali che si svolsero nella vicina Monreale, a Villa Niscemi (sede di rappresentanza del Comune di Palermo, ove fummo ricevuti dal sindaco *pro tempore* Leoluca Orlando, frattanto ritornato ad esserlo tutt'oggi!) e a Villa Palagonia, a Bagheria, la città di Guttuso e Tornatore, come piace ricordare a mio padre. E se dovessi prendere a prestito tali natali, direi proprio che la figura di Flaviano è stata quella di un autentico artista per la stenografia, ne ha dipinto infatti il suo insegnamento e ne ha avuto la regia per le generazioni dei suoi allievi!

Il mio attuale ricordo è nitido malgrado il tempo trascorso. Lo è come non può non esserlo per la particolarità dell'uomo Flaviano. Comune peraltro, a mio giudizio, nella sua fisionomia umana per così dire, ad altri galantuomini suoi contemporanei. Per me, infatti, Stenografia fa ritornare alla mente gli anni Novanta, quelli della mia formazione, tanto scolastica che "familiare". E Stenografia, al di là dell'amore trasmesso proprio da mio padre nell'insegnarmi il sistema Cima (consentitemi la libertà di professarmi un allievo di Flaviano di *seconda generazione*, avendo – come detto – mio padre appreso proprio da un Suo manuale il sistema), associa alla mia memoria tre nomi. Tre esempi di rettitudine e bonomia nella mia esperienza di giovane appassionato di stenografia: Flaviano Rodriguez, Mario Spigoli e Angelo Maria Quitadamo. Tre galantuomini, dicevo, tre distinti signori di cui abbiamo apprezzato, e continuiamo a farlo nell'esempio recente del prof. Quitadamo, il loro fare attivo, mai scorretto, dedito all'azione generosa per i giovani, non disgiunto da qualità umane che mi piace sintetizzare, nel ricordo che qui traccio sia pur brevemente, di Flaviano Rodriguez. La sua generosità e l'autentico concedersi per i giovani, a beneficio della conoscenza di un'arte antica e attualissima.

Dicevo dapprima del ricordo "palermitano" di Flaviano... in Cappella Palatina, appunto. Ricordo perfettamente una sua stretta di mano, con me e mio papà. Stretta la mia mano, disse a mio padre: "Ha la mano di stenografo!". E fu per me uno stato d'animo di gioia, perché un allievo che incontra un Maestro, a cui riconosce l'autorevolezza nell'esserlo, non può che trarre piacere da una tale esclamazione. Con flemma, Flaviano proseguì le sue considerazioni su quella stretta di mano, evidenziando come per altri giovani, poi divenuti stenografi, non ebbe modo di sbagliarsi nel profetizzarne la professione! Se questa non è maestria! E proseguì anche nella direttrice d'una perfetta sinergia tra la stenografia e la tecnologia che cominciava a prendere campo...

E anche in tal senso fu davvero profetico, perché anticipò, in qualche modo, un disegno poi divenuto reale, in ambito agonistico, in occasione d'una mia partecipazione ai Campionati mondiali di Roma del 2003, quando proprio la stenografia ebbe modo di coniugarsi davvero con il riconoscimento del parlato (nella gara *fast*), rendendo possibile tale connubio tra la disciplina millenaria e i sistemi di *speech capturing* ancora per certi versi inaffidabili all'epoca, installati su macchine che richiedevano tantissima RAM e processori potenti per essere autonomamente impiegati in tale modalità di gara.

Nella successiva corrispondenza intrapresa, il prof. Rodriguez ebbe modo di omaggiarmi anche d'un altro Suo libro sul sistema Cima, adattato alle lingue inglese e francese e realizzato a quattro mani con Enea Benenti. Nelle Sue lettere ricevevo il sincero entusiasmo nel volere farmi spazio in campo stenografico. In fondo, della personalità di Flaviano, ricordo proprio questo, il suo essere generoso, prodigo nel consigliare i giovani, nell'indirizzarne le aspettative, come un vero Maestro riesce a fare anche fuori dai banchi scolastici.

Le prospettive lungimiranti di Flaviano sono oggi l'eredità di noi tutti, che lo commemoriamo, convinti d'altra parte che l'Accademia debba prendere atto di un mutato scenario, come più volte ci siamo detti. Osserva in proposito il nostro Presidente che con la "soppressione dell'insegnamento nelle Scuole di discipline come la Stenografia, la Dattilografia, perfino il Trattamento Testi, si è inaridita la sorgente della forza propulsiva dell'Accademia...". Ciò è obiettivamente vero, costituisce inesorabilmente un dato di fatto, in questo abbiamo la ribadita consapevolezza comune di dover fronteggiare tempi nuovi. Ma si dispone d'un inventario del secolo scorso che è un patrimonio attuale e formidabile di conoscenze, di competenze, di entusiastici slanci, pur nelle difficoltà, che non sono mai mancate in ogni epoca, e di relazioni umane anzitutto. Talvolta sarebbe sufficiente perfino ripartire proprie da queste ultime.

L'amore per la Stenografia e per le altre tecniche/professionalità oggi accomunate nell'espressione di "multimedialità della scrittura", ampliano l'orizzonte verso nuovi settori d'intervento, «una vastità di ambiti di insegnamento – prosegue sempre Carlo Rodriguez – che vanno dalla Letteratura al Giornalismo in tutte le sue forme, alla Linguistica, alle Lingue... financo allo stesso Teatro e a tutte le altre arti e discipline...».

Cosa è possibile fare per l'Accademia? Concretamente quali passi occorre muovere? Che spazio hanno ancora la Stenografia e l'uso razionale d'una tastiera, d'una dattilografia cieca? Credo davvero possano essere praticabili percorsi certo ambiziosi ma ancora possibili nel mutato scenario in cui domina la tecnologia.

Le competizioni agonistiche e prima ancora quelle quotidiane messe in gioco dalle professioni nel settore della resocontazione, sono solamente un punto d'arrivo che muovono necessariamente da una formazione che oggi in Italia non conosce un percorso strutturato, almeno paragonabile a cosa hanno significato gli istituti tecnici e professionali. E' questo l'ambito primario, oserei dire, da cui ricominciare, a mio avviso, dando senso e continuità all'azione intrapresa da Flaviano Rodriguez.

L'iniziativa avviata lo scorso anno dall'Accademia, su iniziativa del suo Consiglio direttivo, di rendere omaggio alla Scrittura attraverso un'esposizione ortostenocalligrafica ha inteso rioccupare almeno questo spazio andato smarrito, la bellezza verso una *particolare* forma d'arte, del segno stenografico che, nella sua brevità, racchiude e "s(e)ignifica" la lingua, l'avvolge, la seduce, la rapisce in un tratto che abbraccia a sua volta l'oratore.

Non solo simbolicamente, si è voluto quest'anno prevedere altresì un breve saggio di Flaviano Rodriguez, tratto dal Suo *Velocigrafia* del 1966. A me sia consentito, in tal senso, il privilegio di trasgredire, stenografando invece, nel saggio inviato all'Accademia, quanto osserva Flaviano in una Sua corrispondenza datata 30

settembre 1991: "Sono convinto che la stenografia non scomparirà mai, perché, per chi la conosce adeguatamente, le possibilità d'impiego saranno sempre richieste, a dispetto delle macchine per la registrazione che ancora sono in evoluzione, ma che domani bene si combineranno con la Stenografia".

